

# CONTATTO LINGUISTICO E ORGANIZZAZIONE DEL DISCORSO: IL RUOLO DEI VERBI\*

*Silvia Dal Negro*

doi: 10.7359/728-2015-daln

## 1. INTRODUZIONE

Oggetto di questo intervento è l'analisi di forme verbali di origine romanza nel parlato (e più marginalmente nello scritto) germanofono in diversi contesti caratterizzati da bilinguismo comunitario e da contatto linguistico stratificato. Come si mostrerà nel prosieguo del lavoro, il novero di lemmi verbali, così come delle forme dei paradigmi, che ha probabilità di passare, seppure occasionalmente, da una lingua ad un'altra è piuttosto limitato e al tempo stesso ricorrente nelle diverse situazioni osservate (così come in diverse altre di cui si ha conoscenza dalla letteratura), con una sistematicità che non può in alcun modo essere attribuita al caso.

Può essere utile iniziare questa trattazione a partire da un esempio *ex negativo*, ovvero di un caso che nella realtà dei contesti sociolinguistici citati (caratterizzati da bilinguismo stabile e di lunga durata) appare invece altamente improbabile. In particolare, l'esempio riportato in (1) costituisce un interessante caso di «falso autentico», tratto da un *corpus* di tedesco tirolese e prodotto da una ragazza proveniente dalla zona della Bassa Atesina (il territorio più meridionale della provincia di Bolzano), nota per l'alto grado di mistilinguismo, riporta lo stereotipo diffuso in Alto Adige nei confronti di questi parlanti bilingui *de facto*<sup>1</sup>. Acutamente, la ragazza osserva poco dopo che nessuno parla davvero così, e, in effetti, limitandoci alla forma

---

\* Questo lavoro riflette alcuni risultati della ricerca PRIN 2010/2011 prot. 2010HXPF2 «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica», coordinatore nazionale Piera Molinelli.

<sup>1</sup> E dunque differenziati dal bilinguismo *de jure* che caratterizza altrimenti il *mainstream* sociolinguistico dell'Alto Adige.

verbale, si può affermare con una certa sicurezza che casi di questo tipo non siano normalmente attestati nelle situazioni di contatto linguistico a noi note, e in particolare non in ambito sudtirolese.

- (1) i *andare* # a # hâam [SüT\_BaAt]<sup>2</sup>  
io andare a casa

Scopo di questo contributo è ribadire la centralità dei dati di uso linguistico<sup>3</sup>, possibilmente tratti da campioni testuali quantitativamente rilevanti, nell'analisi dei fenomeni di contatto linguistico. Ci si riferisce qui all'ampia casistica che va dagli esempi più prototipici di prestito integrato e acclimatato nel sistema d'arrivo a quelli, all'estremo opposto, di *code-mixing*, passando per categorie intermedie, ma non per questo meno frequenti nei dati, come quelle di *nonce borrowing*, *insertion* o *transfer* (categorie talvolta differenziate più sul piano del modello teorico di riferimento che non nella sostanza) e verificarne il possibile rapporto implicazionale e/o di causa-effetto (come già presagito fra l'altro da Gusmani 1986, 139, e prima ancora da Weinreich 1968, 9). Gli esempi riportati sotto (2)-(3) possono rappresentare, nell'ambito dei verbi di cui si tratterà qui nello specifico, casi apparentemente tipici e poco problematici di prestito (2) e di *code-mixing* (3).

- (2) Dar mǎnn, bal dar hatt gesek asó, hattar *ringratziàrt* Gott 'n Hearn  
[Cim\_Bacher]  
l'uomo, appena egli ha visto così, ha-lui *ringraziato* il Signore Iddio
- (3) *pensa che* moi mamma hat nicht khött dar maistra [Cim\_Lus]  
*pensa che* mia mamma non (l')ha detto alla maestra

Trattando di comunità bilingui, e più spesso bi- o pluridialezionali, per le quali, fra l'altro, i criteri generalmente impiegati per distinguere prestito

<sup>2</sup> Origine dei dati citati: *Corpus* «Kontatto», parlanti sudtirolesi della Bassa Atesina [SüT\_BaAt], parlanti sudtirolesi di altre zone [SüT\_Bz]; racconti raccolti da Joseph Bacher a Luserna alla fine del XIX secolo e ritradotti in cimbro settecomunigiano [Cim\_Bacher], Bellotto 1978; *Corpus* «Archivio Sonoro Cimbro», parlanti del cimbro di Luserna registrati e trascritti da Ilenia Pedrazza nel 2012-2013 [Cim\_Lus]; *Corpus* «Archivio Sonoro Walser», parlanti walser di Formazza [WLS\_For] e di Rimella [WLS\_Rim] registrati e trascritti nelle/dalle comunità stesse nel 2000 (Dal Negro - Centro Studi Walser di Rimella - Walserverein Pomatt 2006); *Corpus* «Augusta», etnotesti nel walser di Issime pubblicati sulla rivista di cultura locale *Augusta* [WLS\_Iss].

<sup>3</sup> Si consideri quanto giustamente osservato da Matras - Sackel 2007, 848: «Studies of contact-related language change, while usually acknowledging the importance of sociolinguistic norms and constellations in motivating change [...], tend largely to disregard aspects of actual bilingual linguistic performance at the discourse level».

da *code-mixing*, come il giudizio di parlanti monolingui o l'accettazione nel dizionario<sup>4</sup>, non sono applicabili, spostare l'attenzione su aspetti linguistici inerentemente diacronici, evolutivi, o «emergenti» (nel senso di Hopper 1987) può contribuire ad una maggiore comprensione di diversi fenomeni osservati anche nell'ambito della linguistica del contatto. Il ripetersi di strutture e schemi parzialmente fissi della lingua a contatto, e la compresenza di forme simili, dotate però di valore (pragmatico, lessicale, grammaticale) diverso, potrebbe infatti aiutare a spostare il dibattito relativo all'opposizione prestito/*code-mixing* su un piano almeno in parte diverso. Si consideri quanto osservato ad esempio da Backus 2003 e 2014:

Borrowing is a diachronic process, while codeswitching is a synchronic event [...]. In a bilingual context, these two categories do not exclude each other. What is needed for a word to be a loanword is that it is used often enough. What is needed for something to be used as a codeswitch, is some awareness of the foreign etymological origin. It is easy to see that in a bilingual situation, where speakers are bilingual and thus know of any word whether it's originally Dutch or Turkish, both conditions can apply to the same word at the same time. (Backus 2014, 29)

I casi che si andranno ad osservare in questa sede riguardano fenomeni che ripercorrono la stessa strada tracciata nell'ambito degli studi sulla grammaticalizzazione di marcatori del discorso e di particelle modali di origine verbale, quasi sempre, per altro, coinvolgendo gli stessi elementi, o gruppi di elementi, che, a seconda del contesto sociolinguistico, trovano terreno più o meno fertile di innesto, radicamento e, se accolti, di diffusione nella comunità linguistica.

## 2. I VERBI NEL CONTATTO LINGUISTICO

Come detto, il presente contributo si concentra sulle forme verbali in situazioni di contatto. La scelta della categoria lessicale del verbo non è casuale, bensì dettata da una serie di ragioni che ne decretano l'opportunità per i fini della ricerca che ci si è posti.

Innanzitutto i verbi non sono mai al primo posto nelle gerarchie di «prestabilità»<sup>5</sup> né in termini di *types* né di *tokens*, per cui la presenza di verbi «imprestati» implica in generale un contatto più intimo e di maggiore

---

<sup>4</sup> Cf. Poplack - Sankoff - Miller 1988 o, tra altri, Deuchar 2005.

<sup>5</sup> *Borrowability*, cf. Haspelmath 2008.

durata rispetto al prestito di nomi (sempre ai primi posti in termini soprattutto di *types*) o, ad esempio, di connettivi (la cui frequenza come *tokens* li rende particolarmente salienti). Ciò garantirebbe un tipo di contatto più intenso e di più lunga durata e dunque la probabilità che, nel caso di prestiti verbali, si possano riscontrare strati successivi di contatto e di fenomeni ad esso correlati, cosa che in effetti si verifica.

Un secondo aspetto riguarda le motivazioni al prestito che, nel caso di verbi, appaiono meno pertinenti (rispetto ad esempio ai nomi) sul piano lessicale-nozionale, in particolare relativamente alla funzione di riempimento di supposte lacune lessicali, motivazione spesso invocata nelle trattazioni sul prestito e ricondotta alla definizione di «prestito di necessità»<sup>6</sup>. D'altra parte, almeno a prima vista, i verbi non sembrerebbero rispondere nemmeno alle esigenze pragmatico-discorsive che favoriscono invece il prestito di connettivi e segnali discorsivi, come ampiamente dimostrato in ormai moltissime situazioni di contatto. L'adozione di verbi dalla lingua a contatto richiede dunque un'attenzione maggiore e diversificata alle motivazioni che soggiacciono ai fenomeni di contatto.

Inoltre, le questioni di adattamento e integrazione sul piano morfologico-sintattico risultano particolarmente interessanti proprio nel caso dei verbi, al punto che taluni autori ne hanno addirittura esclusa la possibilità di prestito in quanto tali<sup>7</sup>. Innanzitutto, a differenza di altre parti del discorso, il numero di forme disponibili per ogni paradigma verbale è mediamente superiore, il che rende problematica la selezione (o anche solo il riconoscimento) di una forma base che si faccia veicolo di un processo di adattamento in un paradigma autoctono (direttamente o per il tramite di morfologia derivazionale), o la possibilità che una o più forme flesse vengano prese in quanto tali (con mantenimento o meno della stessa funzione), oppure, infine, integrate in costrutti con verbo supporto<sup>8</sup>. Il verbo intesse poi, con gli altri elementi della frase, una rete di dipendenze sintattiche piuttosto complessa che non può non essere tenuta in considerazione nel momento in cui se ne studia l'integrazione in un sistema linguistico altro.

Infine, in molte lingue fra cui le due considerate qui (italiano e tedesco, così come, verosimilmente, i rispettivi dialetti), i verbi sono coinvolti

---

<sup>6</sup> Cf. ad esempio Gusmani 1986, 151.

<sup>7</sup> Cf. Ad esempio le affermazioni di Moravcsik 1978, 111: «A lexical item whose meaning is verbal can never be included in the set of borrowed properties [...] have to be considered as having been borrowed with a non-verbal – in particular, nominal – meaning».

<sup>8</sup> Su queste diverse possibilità di integrazione dei verbi in situazioni di contatto, e sulla diversa probabilità di realizzazione di ciascuna di esse, cf. Wohlgemuth 2009.

in processi di grammaticalizzazione attraverso i quali una o più forme del paradigma sviluppano funzioni secondarie e almeno in parte indipendenti e vanno a confluire nella classe formalmente eterogenea dei marcatori del discorso attraverso una rianalisi dei confini e delle relazioni di dipendenza interfrasale<sup>9</sup>. Molti di questi marcatori discorsivi di origine verbale sono stati studiati di recente, sia nel caso dell'italiano<sup>10</sup>, sia, fra l'altro, del tedesco<sup>11</sup>, per cui tali processi risultano ora abbastanza noti e costituiscono una base ottimale dalla quale muovere un'analisi di queste forme in situazione di contatto linguistico.

### 3. L'ANALISI DEI DATI

#### 3.1. *Forme verbali romanze integrate nei paradigmi germanici*

Si considerino innanzitutto casi di verbi (italo-)romanzi integrati in paradigmi tedeschi, in particolare nel cimbro e nel sudtirolese.

Per il cimbro<sup>12</sup> si sono prese in esame due versioni (nelle varietà di Luserna e in quella dei Sette Comuni) di un racconto popolare raccolto a Luserna dal parroco di origine sudtirolese Joseph Bacher alla fine del XIX secolo e poi più volte riedito e ritradotto in altre varietà (cf. Bellotto 1978 al quale si fa riferimento qui). In entrambe le versioni (comprendenti poco meno di 3000 lemmi ciascuna) i verbi integrati nei paradigmi flessivi del cimbro sono scarsi, sia in termini di frequenza sia, soprattutto, di numerosità (l'intero elenco è riportato in 4). In particolare, anche nei pochi esempi riscontrati, si possono osservare due diverse strategie di adattamento: in due casi (*rivan*, *bruntalan*) è il semplice morfema lessicale ad essere inserito nel paradigma, negli altri (cf. ad es. *pensarn*) la forma base che passa al cimbro è invece assimilabile a quella dell'infinito romanzo, in *-ar* e in *-ir*<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Cf., tra i molti lavori che si possono citare, Thompson - Mulac 1991; Scheibman 2000; Brinton 2007; Van Bogaert 2011.

<sup>10</sup> Cf. in particolare: Waltreit 2002; Ghezzi - Molinelli 2012 e 2014; Molinelli 2014.

<sup>11</sup> Tra gli altri: Auer - Günther 2003; Günther - Imo 2003; Dittmar 2012 e Russo - Dittmar c.d.s. per un confronto di casi italiani e tedeschi.

<sup>12</sup> Sul cimbro e sulla sua posizione del tutto peculiare rispetto al tedesco, cf. i diversi contributi contenuti in Bidese 2010.

<sup>13</sup> Cf. Dal Negro 2013 per una discussione più approfondita di casi analoghi.

- (4) *rivan* «arrivare/ finire»; *pensarn* «pensare»; *vürpassarn* «passare avanti»; *ringratziarn* «ringraziare»; *parirn* «sembrare»; *bruntalan* «brontolare» [Cim\_Bacher]

Va tenuto in considerazione che questi testi, prodotti fra l'altro con intento didattico, tendono ad offrire un'immagine del cimbro quanto più «pura» (nel senso di esente da prestiti) possibile. I verbi citati sono perciò utilizzati esattamente come verbi del cimbro, dei quali condividono forme flesse e distribuzione sintattica; la ripetitività stessa (intra- e interdialettale) sembra rimandare ad un acclimatemento di queste forme nel lessico tradizionale.

Lo spoglio di una decina di registrazioni in cimbro di Luserna (per un totale di 37.000 occorrenze circa) effettuate da una giovane parlante nativa con interlocutori più anziani nell'ambito di un progetto di documentazione linguistica, ha prodotto, come era prevedibile, risultati almeno in parte diversi, soprattutto per quanto riguarda la numerosità dei tipi allogloti (cioè romanzi) documentati. Anche in questo caso, comunque, la maggior parte di verbi di origine italiana (e trentina) è presente in una forma adattata (cf. 5), pur trattandosi, in diversi casi, molto probabilmente di occasionalismi, forse funzionali a colmare lacune lessicali estemporanee<sup>14</sup>. Tuttavia, a differenza dei testi scritti di cui si è detto sopra, nelle interviste orali la presenza di questi verbi è molto più consistente, sia in termini di *tokens*, sia soprattutto di *types* (se ne contano almeno una quarantina). I parlanti, sì bilingui ma sbilanciati verso l'italiano per quanto riguarda l'accessibilità lessicale, adottano dunque una strategia di rapido adattamento morfologico integrando la forma dell'infinito trentino (o italiano, esclusa la vocale finale) nel paradigma cimbro, salvaguardando così la fluency del discorso.

- (5) *kontarn* «raccontare» [DIZ: =], *partirn* «partire» [DIZ: =/ *vortgian*], *fir-marn* «firmare» [DIZ: Ø], *filmarn* «filmare» [DIZ: Ø], *redjistrarn* «registrare» [DIZ: Ø], *impaketarn* «impacchettare» [DIZ: Ø], *sidjillarn* «sigillare» [DIZ: Ø], *destinarn* «destinare» [DIZ: Ø], *funtzionarn* «funzionare» [DIZ: Ø], *abitarn* «abitare» [DIZ: *lem, stian*], *skavarn* «scavare» [DIZ: *auzgram*], ecc.

Come è noto, una frequenza in termini di *types* rafforza la produttività di uno schema o *pattern* (Bybee 2007), in questo caso di una strategia morfo-

<sup>14</sup> Fra parentesi, accanto agli esempi citati in (5), viene indicato se il verbo sia o meno presente nel dizionario di cimbro pubblicato di recente e disponibile *online* (<http://www.lusern.it/documenti/KIL/bortarlibar-/2013-zimbarbort.pdf>). Con = si intende che nel dizionario è riportata la stessa forma (eventualmente in alternativa con una voce autoctona =/); con Ø si intende invece che il lemma non è presente nel dizionario.

logica deputata all'integrazione di prestiti verbali, rendendola disponibile al parlante, anche occasionalmente, cosa che in effetti si verifica nel caso del cimbro parlato.

Passiamo ora a considerare un *corpus* di parlato (sud)tirolese di dimensioni ben più ampie (150.000 occorrenze circa) raccolto prevalentemente nella zona della Bassa Atesina, dove il bilinguismo ha radici storiche e interessa, oltre che italiano e tirolese, anche il dialetto trentino parlato localmente<sup>15</sup>.

Rispetto al caso del cimbro, non assistiamo per il tirolese all'importazione massiccia di lemmi verbali dall'italiano, dal momento che queste varietà di tedesco sono tutt'altro che minacciate o soggette a fenomeni di *attrition*: i parlanti da noi registrati, tendenzialmente classificabili come bilingui, sono semmai più competenti in tedesco che in italiano e riconoscono nel tedesco (standard) la loro lingua di riferimento culturale. Piuttosto, per quanto riguarda in particolare l'adozione di verbi romanzi nel sistema della lingua replica, la difficoltà maggiore in sede di analisi consiste nel separare forme di contatto recente (più o meno estemporaneo) da forme di contatto già ampiamente consolidate nel tedesco e diffuse in un'area più ampia rispetto a quella d'indagine (si pensi ai vari *studieren*, *tendieren*, *probieren*, *operieren*, ecc.). Da questi vanno dunque tenuti distinti i rari (sia come *types* che come *tokens*) prestiti recenti attribuibili alla particolare situazione di contatto, come ad esempio quelli riportati in (6).

- (6) *tschbentriirn* «centrare»; *schpariirn* «spararla grossa»; *kagiirn* «cagare qn / dare retta a qn».

Per completezza, a questi casi andrebbero aggiunte alcune occorrenze di carattere più che altro metalinguistico (del tipo del caso citato in 1), e pochi esempi di forme verbali «miste» in cui una forma non finita del verbo italiano entra a far parte di un costrutto perifrastico con ausiliare o verbo supporto tedesco. Si veda (7):

- (7) *i bin attaccata* «sono attaccata/incollata»; *tu nimmâr incassare* «non incasso più»

Forse non è un caso che forme analoghe a quelle riportate in (7) ricorrano anche in un altro contesto sociolinguistico caratterizzato da multilingui-

---

<sup>15</sup> Tale *corpus* è parte di un più ampio progetto di ricerca triennale (2011-2014), coordinato da chi scrive, finanziato dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Sudtirolo e dedicato alle aree storiche di contatto italiano-tedesco nell'Italia nord-orientale. Si ringraziano in particolare Simone Ciccolone e Mara Leonardi per il loro contributo insostituibile nella creazione e gestione di questo *corpus*.

smo endogeno e molto radicato nell'uso comunitario: la comunità walser valdostana di Issime <sup>16</sup>.

### 3.2. *Forme verbali romanze flesse inserite direttamente nel parlato tedesco*

Passiamo ora a considerare il caso delle forme verbali flesse, talvolta inglobate in combinazioni di più parole, utilizzate in discorsi con lingua dominante tedesco. Particolarmente coinvolti in questa tipologia sono i verbi che rimandano agli atti del dire, del pensare, del percepire, e nelle persone, nei tempi e nei modi che si ricollegano direttamente alla situazione comunicativa (prima e seconda persona, tempo presente, modo indicativo o imperativo). Non a caso, infatti, tali forme sono fortemente sensibili al contesto discorsivo nel quale occorrono e alle funzioni pragmatiche che si trovano a svolgere, per cui occorrono con maggiore frequenza nei dati di parlato spontaneo con assegnazione dei turni più libera rispetto alle interviste, fra persone che si conoscono bene più che fra conoscenti, fra i parlanti giovani più che fra gli anziani.

Nel caso del cimbro parlato il numero di lemmi coinvolti scende a sette, dai quaranta e più citati sopra, tutti caratterizzati da un alto grado di genericità e di frequenza d'uso nella lingua modello (ma, ovviamente, anche da corrispettivi locali altrettanto frequenti e altamente disponibili <sup>17</sup>). Inoltre, questi verbi occorrono ciascuno in un numero molto limitato di forme flesse (e finite: si tratta perciò di un fenomeno completamente diverso da quello visto sopra ed esemplificato in 7), di fatto una o due per ogni lemma. Queste stesse forme verbali sono spesso inserite in schemi più astratti, ad elemento variabile, il quale, significativamente, può essere tanto in italiano quanto in cimbro. Questi casi sono particolarmente interessanti in quanto rendono necessaria una rilettura dell'opposizione prestito/*code-mixing* intesa in termini lineari di sequenze di parole coinvolte nel passaggio da un codice ad un altro.

Tutte le forme e le combinazioni riscontrate in questo sotto-*corpus* sono elencate in (8), a partire dal lemma di riferimento.

---

<sup>16</sup> Si vedano ad esempio i seguenti casi, con participio passato francese e verbo ausiliare tedesco-alemannico (a), e con infinito italiano introdotto dal verbo supporto tedesco (b): (a) *ischt gsinh a virtag das het réuni vill lljöt van doa* «era una festa che riuniva [let.: ha riunito] molta gente di qua». (b) *nun tut-s lampeggiare* «ora lampeggia [let.: fa lampeggiare]».

<sup>17</sup> Non costituisce eccezione il caso di *pensarn* «pensare», di fatto trattato come verbo cimbro.

- (8) BASTARE: *basta* [Cim\_Lus]  
DARE: *dai*  
VEDERE: *si vede che*  
SAPERE: *sai*  
PENSARE: *non penso; pensa \_\_\_ [che; baz]*  
CREDERE: *non credo (che)*  
ANDARE: *va \_\_\_ [beh; bem; bom]*

Al fine di inquadrare questi verbi nel contesto concreto dove essi occorrono, si osservino gli esempi (9-10), entrambi con verbi psicologici coniugati alla prima persona singolare del presente indicativo, caratterizzati da polarità negativa e dall'assenza di una vera e propria struttura argomentale. In particolare in (9), *non penso* presenta tutte le caratteristiche di un parentetico, qui con valore di marca epistemica che ha nella sua portata l'asserzione espressa nella frase che lo precede (*di mamma izta nia gést af di toaf* «la mamma non è mai stata al battesimo») <sup>18</sup>. Viceversa, *non credo* in (10) accenna solo alla subordinata oggettiva (inserendo il complementatore *che*), lasciandola però inespressa (e si noti nello stesso esempio la presenza di un altro verbo usato con funzione di segnale discorsivo, *schaugé* «guarda»).

- (9) un *dopo* di *mamma izta nia gést af di toaf*, *non penso*, *umbrom da hon se getoaft lai bintsche tage dopo gibortet* [Cim\_Lus]  
e *dopo* la mamma non è mai stata al battesimo, *non penso*, perché al tempo battezzavano solo pochi giorni *dopo* la nascita
- (10) *vor daz sel bo de hân khöt, schaugé, non credo che-* [RIDE] [Cim\_Lus]  
per quello che abbiamo detto, guarda, *non credo che...*

I fenomeni osservati per il cimbro vengono confermati, ed anzi amplificati, nei dati di tedesco sudtirolese analizzati. Ciò è dovuto innanzitutto ad una maggiore ampiezza del *corpus* preso in considerazione e in secondo luogo al carattere più informale delle interazioni, un fatto che ha senza dubbio favorito l'emergere di strategie discorsive per le quali i parlanti bilingui attingono con frequenza ad entrambi i codici a disposizione. Come nel caso del cimbro, anche qui ogni verbo è rappresentato da una o al massimo due forme del paradigma; inoltre, la forma verbale è spesso inserita in un costrutto formato da più parole, interamente italiano o misto, e tendenzialmente ricorrente.

---

<sup>18</sup> Sui parentetici in italiano cf. almeno Borgato - Salvi 2001. Interessanti le osservazioni di Giacalone Ramat 1999, 28-29, relative al parlato L2 di un'apprendente tedescofono nel quale riscontra un uso di *penso* inizialmente solo parentetico e senza complementatore, uso che tende poi a diminuire nel corso dell'apprendimento a vantaggio di strutture caratterizzate da maggiore integrazione sintattica.

Questi verbi si possono raggruppare in tipi a seconda della forma (o delle forme) del paradigma attestata (o attestate) nel *corpus*. Come si può notare, tali raggruppamenti corrispondono anche, almeno in parte, a classi semantiche e/o azionali.

- a. Verbi psicologici attestati alla prima persona singolare del presente indicativo e ricorrenti prevalentemente in frasi parentetiche con polarità positiva e, soprattutto, negativa: SAPERE, PENSARE, CREDERE.
- b. Verbi usati nell'accezione di verbi psicologici, e attestati alla seconda persona singolare dell'indicativo: VOLERE, VEDERE, DIRE, e ancora SAPERE.
- c. Verbi che esprimono processi, attestati all'imperativo, soprattutto di seconda persona singolare: METTERE, ANDARE, GUARDARE (solo nella forma trentina *var[d]a*), DARE, DIRE.
- d. Verbi impersonali attestati alla terza persona singolare: DIPENDERE, ANDARE (BENE).

Alcune di queste forme, in particolare quelle appartenenti ai tipi (c) e (d), hanno la caratteristica di essere ormai slegate dal significato, dalle funzioni e dalla distribuzione primaria dei rispettivi lemmi verbali, e di «vivere» ormai autonomamente come marche discorsive. Non è forse un caso che almeno alcune di queste forme ricorrano nel *corpus* con una frequenza estremamente elevata, anche nei sotto-campioni di tirolese tendenzialmente monolingue. Ciò dimostrerebbe sia un grado di acclimatamento e propagazione molto elevato nella lingua locale, sia una notevole autonomia (rispetto al resto del paradigma verbale) nella lingua modello alla quale i bilingui attingono. Quanto detto vale in particolare per *va* (nell'espressione *ma va*) e *dai* (da solo o nell'espressione *ma dai*). Le altre forme verbali presentano meno occorrenze, maggiore variabilità, un minore grado di «derivata» pragmatica e, di conseguenza, un maggiore radicamento nel parlato bilingue e di bilingui (minore invece, o praticamente assente, nel tirolese monolingue).

A testimonianza della diffusione di questo fenomeno nelle aree di tedesco a contatto con l'italiano si possono osservare, parallelamente agli esempi tratti dal *corpus* sudtirolese, brevi estratti di parlato dialogico registrati in area walser (Piemonte e Valle d'Aosta), pur in un contesto sociolinguistico, e di storia del contatto linguistico, completamente diversi.

- (11) *iez woãas i nit a ## vara ti* [SüT\_BaAt]  
adesso non lo so neanche io, *guarda te*
- (12) *guarda isch gschit una vita ## alla buna, mia tanti stori, però*  
[WLS\_Rim]  
*guarda, era una vita alla buona, senza tante storie però*

- (13) [RIDENDO] *ma dai* häl muas uanâr där wos zein schtund ârbaitet in tog  
[Süt\_Bz]  
*ma dai*, quello deve essere uno che lavora dieci ore al giorno
- (14) nei, tö=s hiä bringä z jungi, *dai!* [WLS\_For]  
no, portalo qui il bambino, *dai!*

Come si è detto, per le terze persone singolari (tipo d), in particolare per *dipendere* (nella forma di *dipende*) e *andare* (nelle combinazioni *va be(ne)*, *va bo(n)*) abbiamo a che fare con tipi decisamente indipendenti dal rispettivo paradigma verbale e che, nel caso di *va*, presenta un numero di occorrenze molto elevato in tutto il *corpus*. Anche qui si può osservare un notevole parallelismo con il walser: in questo caso la lingua modello è il francese per cui il costrutto con *dipendere* comporta la presenza di un soggetto esplicito (*ça*), il che non cambia però la natura del fenomeno dal punto di vista del contatto linguistico<sup>19</sup>.

- (15) *dipende* wär isch [Süt\_BaAt]  
*dipende* chi è
- (16) *ça depend* wittene chiesch, wittene gruasse chiesch eis will machun  
[WLS\_Iss]  
*dipende* da quanti formaggi, quanti formaggi grandi uno vuole fare

### 3.2.1. Il verbo sapere

Tra tutti i verbi citati sopra forse il più interessante è *sapere*, per il quale disponiamo anche di alcuni lavori di analisi che toccano proprio l'italiano e il tedesco (cf. Molinelli 2014 e Russo - Dittmar c.d.s.).

Delle almeno 39 forme potenziali del paradigma del lemma italiano *sapere*, solo otto sono attestate nel *corpus* sudtirolese (e dunque utilizzate in contesto prevalentemente tedescofono). Tuttavia, anche questi otto tipi non si distribuiscono in modo uniforme sulla base della frequenza. Si riscontrano infatti 25 occorrenze di *sai*, 22 di *so* (esclusivamente nei due costrutti: *non so* e *che ne so*), 2 di *sapete* e un'occorrenza per ciascuno dei seguenti tipi: *sapeva*, *sapevi*, *saprai*, *sappilo*, *saprà*.

---

<sup>19</sup> Significativo che tra gli unici tre verbi spagnoli non integrati nella morfologia nahuatl nel *corpus* di testi analizzati da Field 2002, 222, vi sia anche *depende*, oltre a *es que* «è che» e *parece* «sembra».

L'aspetto interessante è che, se si va a verificare la distribuzione dei *tokens* (ovviamente di gran lunga più numerosi) del lemma tedesco (dialettale) corrispondente, *wissn*, si scopre che delle 33 forme potenziali (in tirolese non esiste il preterito), ne sono attestate in tutto nove, ma fra queste solo *i wåas* «so» (soprattutto, come in italiano, nelle due costruzioni *i wåas net* «non so» e *wos wåas i* «che ne so») e *wåasch* «sai» si spartiscono la maggior parte delle occorrenze<sup>20</sup>.

Come del resto *credere* e *pensare* (*che*), anche *sapere* è un verbo psicologico stativo che, quando usato alla prima persona singolare, soprattutto nel parlato dialogico, tende a sviluppare valori valutativi, soggettivi, nei confronti del contenuto proposizionale dell'enunciato (Bybee - Hopper 2001; Scheibman 2000).

Consideriamo ora alcuni esempi tratti dal *corpus*.

Innanzitutto, dato il contesto di bilinguismo e la disponibilità di più forme concorrenti simultaneamente, i dati registrano anche esempi (cf. 17) di compresenza di strutture parallele in due lingue, qui rispettivamente alla periferia sinistra e destra dell'enunciato<sup>21</sup>.

(17) INT: wiä hoåasst di schpräch in laifars? [SüT\_BaAt]  
come si chiama la lingua di Laives?

S2: ah *non so* # *laivesotto* # i woåas nit  
ah *non so*, *laivesotto*, non so

In (18), invece, l'incertezza espressa da *non so* sembra riferirsi all'organizzazione stessa del discorso:

(18) wänn # *non so* # wänn go-kart foorn gäasch *te devi comprar en go-kart*  
[SüT\_BaAt]  
se, *non so*, se vai a correre in go-kart *ti devi comprare un go-kart*

Oltre a questi usi parentetici, più avanzati verso uno sviluppo del verbo come segnale discorsivo, il *corpus* registra anche casi in cui *non so* è sintatticamente legato all'enunciato che segue, con funzione di frase argomentale

<sup>20</sup> Lo stesso vale per l'inglese: la combinazione *I don't know* è di gran lunga la più frequente, fra quelle comprendenti la negazione *don't*, nel *corpus* analizzato da Scheibman 2000, la quale rileva proprio in questo contesto il maggior grado di riduzione fonetica di *don't* e di coarticolazione a livello dell'intera costruzione.

<sup>21</sup> Russo e Dittmar (c.d.s.) evidenziano le diverse funzioni di *non so* / *ich weiß nicht* in relazione alla posizione nella periferia destra o sinistra dell'enunciato. In particolare, mentre la posizione a sinistra coincide con l'espressione di giudizi rispetto al contenuto proposizionale dell'enunciato, la posizione a destra funziona sia come *afterthought*, sia come cessione di turno.

introdotta da *che* o, come nell'esempio (19), da un pronome interrogativo: va però detto che questi casi sono tutti inseriti in (o innescano) segmenti più ampi in italiano o trentino, mentre i *non so* parentetici, sintatticamente autonomi e semanticamente più sfumati, compaiono (anche) in contesto monolingue (o prevalentemente) tedesco.

- (19) *non so chi l'è meio tra i salurneri e i bronzolotti hân i nor gsâgt, nit?*  
[SüT\_BaAt]  
*non so chi sia meglio tra i salorni e i bronzolotti, ho poi detto, no?*

Un'altra struttura che coinvolge la forma verbale *so* è *che (cavolo) ne so (io)*, con valore di marca di approssimazione, una categoria tipica del parlato informale per la quale il tirolese attinge dall'italiano anche *tipo* e probabilmente altri segnali discorsivi<sup>22</sup>.

- (20) *där iâ wor inscheniir untn in triânt in # ah im lânt odâr che ne so io*  
[SüT\_BaAt]  
*lui era ingegnere giù a Trento in eh in Provincia o che ne so io*

*Sapere* è ben attestato anche alla seconda persona, che nel parlato dialogico assume spesso la funzione di coinvolgimento dell'interlocutore. Tuttavia, l'unica occorrenza di *sai* in contesto monolingue tedesco (21) è in netta minoranza rispetto all'equivalente tirolese *wâasch*, estremamente frequente con questa funzione. Ciò si riscontra significativamente anche in cimbro (22), sebbene anche qui la concorrenza di *boasto* «sai?», caratterizzato da una distribuzione molto simile a *sai*, sembra aver bloccato la propagazione del corrispondente italiano nell'uso.

- (21) *nâr isch âlm gwesn hoi hoi unt # sai ## sogmâr a lokkâräs klima*  
[SüT\_BaAt]  
*dopo era sempre «ciao ciao» e, sai, diciamo un clima più disteso*
- (22) *un internet un nêt internet di sachandarn az pe 'z iz djüst az sai insomma di djungen* [Cim\_Lus]  
*e internet e non internet le cose che xxx è giusto che, sai insomma i giovani*

In entrambi i campioni consultati (di cimbro e tirolese), infine, WISSN e BIZZAN sono ben stabili e non soggetti ad interferenze dall'italiano, nei casi in cui il significato primario (conoscenza di uno stato di cose) prevalga e sia presente la struttura argomentale completa di soggetto e complemento (nel caso citato qui, 23, un complemento di tipo frasale).

---

<sup>22</sup> Sullo sviluppo di *tipo* in italiano cf. Voghera 2013.

- (23) di maistre hân nèt *gebizzt ke* i hân geredet an ândra zung da human [Cim\_Lus]  
le maestre non *sapevano* [non hanno saputo] *che* io parlavo un'altra lingua a casa

#### 4. CONCLUSIONI

Come si è cercato di dimostrare, l'ambito del verbo rappresenta un punto di vista privilegiato dal quale osservare l'intersecarsi di aspetti discorsivi, per definizione transitori, e aspetti di sistema, tendenzialmente stabili e frutto di cristallizzazione. In questo senso la situazione di contatto linguistico funziona quasi da reagente, mettendo in evidenza aspetti della lingua modello nel momento in cui questi vengono replicati nelle lingue a contatto. Questi possono poi essere integrati in modelli produttivi a disposizione del parlante e delle sue esigenze lessicali (come è il caso di paradigmi verbali) o viceversa cristallizzati in forme non più analizzate per così dire «pronte per l'uso» (come nel caso dei marcatori del discorso): in entrambi i casi gli elementi allogeni interagiscono con forme e strutture autoctone, sovrappoendosi ma, nei casi citati, non sostituendosi mai del tutto ad esse.

Particolarmente interessanti si sono rivelate le strategie di organizzazione del discorso, al confine fra lessico, grammatica e pragmatica. In questi casi la situazione di contatto sembra replicare il percorso, già compiuto o ancora in corso, della lingua modello, cogliendo strutture ricorrenti con forte valore pragmatico e diffondendole progressivamente nella lingua ricevente, come elementi sì di discorso, ma al tempo stesso parte integrante del funzionamento del sistema linguistico. In questo senso non sembra fuori luogo ricorrere a nozioni come quella di «emergenza» relativa allo sviluppo di strutture linguistiche<sup>23</sup>, la quale si rifa direttamente all'esperienza locutoria dei parlanti (in questo caso bilingui) e alle pressioni che il discorso esercita sulla struttura linguistica, in ambito bilingue tanto quanto nei più studiati casi monolingui.

---

<sup>23</sup> Cf. Hopper 1987 e, fra i molti altri, Bybee 2007.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Auer - Günther 2003 P. Auer - S. Günther, «Die Entstehung von Diskursmarkern im Deutschen – ein Fall von Grammatikalisierung?», *Interaction and Linguistic Structures* 38 (2003).
- Backus 2003 A. Backus, «Units in Code Switching: Evidence for Multimorphemic Elements in the Lexicon», *Linguistics* 41, 1 (2003), 83-132.
- Backus 2014 A. Backus, «A Usage-based Approach to Borrowability», in E. Zenner - G. Kristiansen (eds.), *New Perspectives on Lexical Borrowing*, Berlin, de Gruyter, 2014, 19-39.
- Bellotto 1978 A. Bellotto (a cura di), *I racconti di Luserna in cimbro e italiano (già raccolti da J. Bacher)*, Vicenza, Dal Molin, 1978.
- Bidese 2010 E. Bidese (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica*, Padova, Unipress, 2010.
- Borgato - Salvi 2001 G. Borgato - G.P. Salvi, «Le frasi parentetiche», in L. Renzi - G.P. Salvi - A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, Bologna, il Mulino, 2001, 165-174.
- Brinton 2007 L.J. Brinton, «The Development of 'I mean': Implications for the Study of Historical Pragmatics», in S.M. Fitzmaurice - I. Taavitsainen (eds.), *Methods in Historical Pragmatics*, Berlin - New York, de Gruyter, 2007, 37-77.
- Bybee 2007 J. Bybee, «Introduction», in Ead. (ed.), *Frequency of Use and the Organization of Language*, Oxford, Oxford University Press, 2007, 5-22.
- Bybee - Hopper 2001 J. Bybee - P. Hopper, «Introduction to Frequency and the Emergence of Linguistic Structure», in J. Bybee - P. Hopper (eds.), *Frequency and the Emergence of Linguistic Structure*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins, 1-24.
- Dal Negro 2013 S. Dal Negro, «Il prestito verbale nel contatto italiano-tedesco», *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 7 (2013), 192-200.
- Dal Negro - Centro Studi Walser di Rimella - Walserverein Pomatt 2006 S. Dal Negro - Centro Studi Walser di Rimella - Walserverein Pomatt, *Parlare walser in Piemonte. Archivio sonoro delle parlate walser*, Vercelli, Mercurio, 2006.

- Deuchar 2005 M. Deuchar, «Welsh-English Code-switching and the Matrix Language Frame Model», *Lingua* 116 (2005), 1986-2011.
- Dittmar 2012 N. Dittmar, «Costruire il parlato: macro- e micro-sintassi», in F. Orletti - A. Pompei - E. Lombardi Vallauri (a cura di), *Grammatica e pragmatica*, Atti del XXXIV Convegno della Società Italiana di Glottologia (Roma, 22-24 ottobre 2009), Roma, Il Calamo, 2012, 87-118.
- Field 2002 F.W. Field, *Linguistic Borrowing in Bilingual Contexts*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins, 2002.
- Ghezzi - Molinelli 2012 C. Ghezzi - P. Molinelli, «Tra grammatica e pragmatica: ciclicità di sviluppi funzionali (lat. 'quaseso' e it. 'prego')», *SILTA* XLI, 3 (2012), 441-457.
- Ghezzi - Molinelli 2014 C. Ghezzi - P. Molinelli, «Italian 'guarda', 'prego', 'dai'. Pragmatic Markers and the Left and Right Periphery», in K. Beeching - U. Detges (eds.), *The Role of the Left and Right Periphery in Semantic Change*, Amsterdam, J. Benjamins, 2014, 117-150.
- Giacalone Ramat 1999 A. Giacalone Ramat, «Le strategie di collegamento tra proposizioni nell'italiano di germanofoni. Una prospettiva di tipologia funzionale», in N. Dittmar - A. Giacalone Ramat (Hg.), *Grammatik und Diskurs / Grammatica e Discorso*, Tübingen, Stauffenburg, 13-54.
- Günthner - Imo 2003 S. Günthner - W. Imo, «Die Reanalyse von Matrixsätzen als Diskursmarker: 'ich mein'-Konstruktionen im gesprochenen Deutsch», *Interaction and Linguistic Structures* 37 (2003), 1-31.
- Gusmani 1986 R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Haspelmath 2008 M. Haspelmath, «Loanword Typology: Steps toward a Systematic Cross-linguistic Study of Lexical Borrowability», in T. Stolz - D. Bakker - R. Salas Palomo (eds.), *Aspects of Language Contact: New Theoretical, Methodological and Empirical Findings with Special Focus on Romancisation Processes*, Berlin, de Gruyter, 2008, 43-62.
- Hopper 1987 P. Hopper, «Emergent Grammar», *Proceedings of the Thirteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* (1987), 139-157.
- Matras - Sakel 2007 Y. Matras - J. Sakel, «Investigating the Mechanisms of Pattern Replication in Language Convergence», *Studies in Language* 31, 4 (2007), 829-865.

- Molinelli 2014 P. Molinelli, «'Sai cosa ti dico? Non lo so, se non me lo dici'. 'Sapere' come segnale pragmatico nell'italiano parlato contemporaneo», in P. Danler - C. Konecny (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, 483-498.
- Moravcsik 1978 E. Moravcsik, «Language Contact», in J.H. Greenberg (ed.), *Universals of Human Language*, I. *Method and Theory*, Stanford, Stanford University Press, 1978, 93-122.
- Poplack - Sankoff - Miller 1988 S. Poplack - D. Sankoff - C. Miller, «The Social Correlates and Linguistic Processes of Lexical Borrowing and Assimilation», *Linguistics* 26 (1988), 47-104.
- Russo - Dittmar c.d.s. V. Russo - N. Dittmar, «Konstruktionen konversationeller Vagheit in deutschen und italienischen Gesprächen», in M. Selig - N. Dittmar - E. Morlicchio (Hg.), *Gesprächsanalyse zwischen Syntax und Pragmatik. Deutsche und italienische Konstruktionen*, Tübingen, Stauffenburg, in corso di stampa.
- Scheibman 2000 J. Scheibman, «'I dunno but'. A Usage-based Account of the Phonological Reduction of 'don't' in American English Conversation», *Journal of Pragmatics* 32, 1 (2000), 105-124.
- Thompson - Mulac 1991 S.A. Thompson - A. Mulac, «A quantitative Perspective on the Grammaticalization of Epistemic Parentheticals in English», in E.C. Traugott - B. Heine (eds.), *Approaches to Grammaticalization*, II, Amsterdam, J. Benjamins, 1991, 313-329.
- Van Bogaert 2011 J. Van Bogaert, «'I think' and Other Complement-taking Mental Predicates: A Case of and for Constructional Grammaticalisation», *Linguistics* 42, 2 (2011), 295-332.
- Voghera 2013 M. Voghera, «A Case Study on the Relationship between Grammatical Change and Synchronic Variation: The Emergence of Tipo[-N] in Italian», in A. Giacalone Ramat - C. Mauri - P. Molinelli (eds.), *Synchrony and Diachrony. A Dynamic Interface*, Amsterdam, J. Benjamins, 2013, 283-312.
- Waltereit 2002 R. Waltereit, «Imperatives, Interruption in Conversation, and the Rise of Discourse Markers: A Study of Italian 'guarda'», *Linguistics* 40, 5 (2002), 987-1010.

- Weinreich 1968 U. Weinreich, *Languages in Contact. Findings and Problems*, The Hague - Paris - New York, de Gruyter, 1968.
- Wohlgemuth 2009 J. Wohlgemuth, *A Typology of Verbal Borrowings*, Berlin - New York, de Gruyter, 2009.